

**PIETÀ DI ME,
SIGNORE, FIGLIO DI DAVIDE!**

Dio non fa discriminazione né preferenze di persone e ricolma dei doni del Suo Spirito ciascuno di noi e chiama tutti a salvezza nel Cristo, Suo Figlio, Redentore e Salvatore di tutti. Noi, invece, continuiamo a discriminare, animati da acidi pregiudizi, false concezioni ed egoistiche convinzioni, sia nell'ambito della società sia, anche, in quello della Chiesa

Il segno della “guarigione-liberazione” della figlia della donna cananea, Gesù l’ha potuto compiere perché questa madre pagana ha gridato la sua fede audace e la sua solida speranza, il bisogno di aiuto di Colui che ella, prostrandosi ai suoi piedi, riconosce e professa essere il Messia, “il Figlio di Davide”, mandato e venuto a salvare tutti, nessuno escluso. La donna si lascia educare ed aprire al Suo amore salvifico, dal Suo silenzio iniziale, che la predispone all’ascolto e, perciò, non vuol dire indifferenza, ma amorevole sollecitazione al dialogo che segue e che si compie con l’atto di adorazione e di fede grande di questa donna che si sente dichiarare da Gesù, che ha professato Messia, figlio di Dio e Figlio di Davide: “Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri”. “E da quell’istante sua figlia fu guarita”. Il segno della “guarigione” della figlia della donna cananea, testimonia che la salvezza di Dio, che è Dio di tutti, è già “oltre” le frontiere di Israele!

Israele, tornato libero dalla schiavitù e dall’esilio, non deve dimenticare di essere stato anch’esso *straniero* e *pellegrino* triste e piangente, “lungo i fiumi di Babilonia” in terra nemica! Israele, perciò, deve aprirsi alla prospettiva universalistica di Dio, che vuole offrire la Sua Salvezza a tutti, anche alle persone, precedentemente, da essi escluse, come gli stranieri, i forestieri, i pagani, la gente, cioè, fuori dai suoi confini storici. Questi possono ricercare il Dio vero e far parte del Suo popolo! “I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili per Israele”, ma la Sua salvezza non può essere monopolio di alcuno, ma è per tutti coloro che aderiscono al Signore, Dio di tutti, e “osservano il diritto e praticano la giustizia” (Prima Lettura).

Gesù, attraverso molteplici episodi e incontri con le genti che sono al di fuori del giudaismo, educa e forma

gradualmente i Suoi a quest’orizzonte di Salvezza universale: nessuna persona deve essere considerata *irrecuperabile* ed *esclusa* dall’incontro di fede e di amore con Dio, Creatore e Padre di tutti! (Vangelo).



Anche Paolo, coerente alla visione evangelica, riafferma che la salvezza di Dio è offerta a tutti e, perciò, anche a quella parte degli Israeliti, anche se, ancora, *ostile* e *chiuso* al Risorto, ma non resterà

per sempre fuori dal Disegno della Salvezza universale di Dio Padre nel Figlio, morto e risorto per redimerci e salvarci tutti (Seconda Lettura).

Dio è Dio di tutti, Creatore e Padre, pietoso e misericordioso verso tutti, nessuno escluso, e tutti Noi siamo Suoi “figli” e, perciò, nessuno di Noi è un “cane”!

1ª lettura Isaia 56, 1.6-7 **Condurrò gli stranieri sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera**

Questo brevissimo Testo è l’inizio dell’ultima parte del *Rotolo di Isaia* che annuncia la destinazione ecumenica e universale della salvezza di Dio a tutti e che si manifesterà anche, e soprattutto, in quelle categorie di persone, ritenute impure e, perciò, escluse anche dal culto del tempio.

“Così dice il Signore” (v 1a): è il Signore Dio in persona a parlare e a comandare con autorevolezza, a tutti, compresi gli stranieri e gli eunuchi, allora, esclusi anche dal culto, perché considerati impuri e infruttuosi “alberi secchi” (v.3c) Tutti i popoli, non solo Israele, e tutti gli uomini, nessuno escluso, sono chiamati ad osservare “il diritto” e praticare “la giustizia”, perché il Signore Dio vuole che tutte le Sue creature siano in relazione con Lui e si lascino salvare dal Suo amore fedele e misericordioso.-Perciò, “Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi” (v 1)

La fiducia e l’abbandono in Dio devono manifestarsi e compiersi nella pratica e osservanza del diritto e della giustizia, cioè, nell’adempimento fedele della Volontà di Dio, nei minimi particolari, come l’osservanza del riposo del Sabato e la circoncisione, quali segni esteriori della fedeltà al Signore. Questi “segni esteriori”, però, non possono essere usati per

mascherare la mancanza di fede e di interiorità. “Il fare” non può essere usato per nascondere la diminuzione dell’essere.

Gesù smaschera, senza mezzi termini, tale decadenza nei Farisei (di ieri e di oggi) che osservano il sabato e tante altre minuziose prescrizioni, trascurando i comandamenti di Dio: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini” (Mc 7, 6b-8a). Il culto esteriore e le esigenze divine di giustizia Appello a vivere nella coerenza la fede in Dio: coerenza fra fede e vita, fra il credere e l’agire morale. Il vero Culto è quello che relaziona ogni creatura - l’uomo - al Creatore, unico suo Dio, e gli permette di “rimanere” nella Sua alleanza e apre e dispone ad accogliere il dono della Salvezza universale, che è offerta a tutti coloro che si dispongono a lasciarsi redimere e salvare. Perciò,

“Gli stranieri che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera” (vv 6-7a).

Dio che ha radunato i dispersi ed i rimpatriati dell’esilio babilonese, promette, per bocca del profeta Isaia, che “ne radunerà ancora altri, oltre quelli già radunati” (v 8): lo “straniero” che aderisce al Signore e lo serve, restando fedele alla Sua alleanza (v 6), gli “eunuchi” che “restano fermi nella sua alleanza” (v 4) e quanti osservano i suoi precetti e non profanano il sabato. Dunque, anche gli eunuchi, che si valutano e sono considerati “alberi secchi” e, perciò, improduttivi e che erano esclusi, per legge, dal culto comunitario nella casa di Dio, le cui vie e pensieri non sono quelli degli uomini, avranno “un nome eterno”, una loro dignità e un “posto migliore nella sua casa” se “preferiranno” le cose “gradite” a Dio e resteranno fedeli alla Sua alleanza, di cui l’osservanza del Sabato ne è la testimonianza esteriore (vv 4-5).

Gli stranieri, discriminati da Ezechiele, sono giustificati ed ammessi a servire Dio nel Tempio e ad offrire sacrifici. Anche per questi è richiesta una sola condizione: “guardarsi dal profanare il sabato e restare fermi nell’alleanza”. Dunque, tutti coloro che

“si guardano dal profanare il sabato” e restano fedeli alla Sua alleanza, Dio stesso li condurrà sul Suo monte santo e li riempirà di gioia nella sua “casa di preghiera” e “i loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli” (v 7). L’universalità della Salvezza, espressa attraverso l’universalità del culto, trova la sua ragione ed il suo fondamento nel fatto che “il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”.

Gesù, poi, completerà definitivamente il significato profondo di quest’affermazione, quando, scacciando i mercanti dal tempio, capovolgendo i banchi delle loro merci e valute, affermerà che il Tempio del Padre è casa della preghiera e che ci si raduna per unirci intimamente a Dio, e per nessun altro motivo! (Mt 21,13).

Nessuno, dunque, deve considerarsi straniero e forestiero agli occhi di Dio, e nessuno deve sentirsi inutile o “albero secco” (‘eunuco’) davanti a Dio, e nessuno è respinto ed escluso dalla Salvezza offerta da Dio! Per questa chiamata universale alla salvezza, “Popoli tutti, lodate il Signore!” (cfr Salmo).

Salmo 66 **Popoli tutti, lodate il Signore**

*Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.*

*Gioiscano le nazioni e si rallegri,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.*

*Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti. Ci benedica Dio
e lo temano tutti i confini della terra.*



**Condurrò gli stranieri sul
Mio monte santo**

Preghiera collettiva di tutti i popoli che rendono grazie e innalzano lode a Dio provvidente, che viene riconosciuto ed acclamato come il Donatore di tutti beni e dell’annuale raccolto dei campi. Israele loda e benedice Dio provvidente e non gli interessa benedire la terra, le sorgenti dei fiumi, come avveniva con i riti della fertilità dei Cananei. Al centro della benedizione e della lode, perciò, è Dio, il Datore generoso di tutti i beni. Questa lode e questa benedizione vuole essere anche testimonianza della benevolenza e della provvidenza del

Signore Dio nostro presso tutti i popoli della terra, chiamati anch’essi ad accogliere ed osservare la Sua legge, con fedeltà e gratitudine.

Seconda Lettura Rom 11,13-15.29-32 **I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili**

Paolo vuole dare senso al suo grande dolore, provocato dal fatto che *parte* dei suoi *consanguinei* non abbiano ancora accettato Cristo e si siano autoesclusi dalla Salvezza, da Lui offerta a tutti, incominciando proprio da loro! (*Domenica scorsa*). Nonostante questa situazione di ostinato rifiuto, Paolo, che si presenta come “Apostolo delle genti”, senza però, rinunciare a rimanere fratello di quanti, “suoi consanguinei”, sono rimasti fuori della Comunità Cristiana, vuole precisare che Dio, nella sua fedeltà, “non ha ripudiato il suo popolo”, anche se la gran parte di esso *rifiuta la salvezza di Cristo*, autoescludendosi irresponsabilmente!

Per Paolo, i suoi fratelli consanguinei hanno “*inciampato*” solo *momentaneamente*, in quanto “*la caduta*” non sarà per sempre, perché è solo *parziale* e, soprattutto, *perché* diviene “*provvidenziale*”, in quanto il loro rifiuto è stato trasformato in “*salvezza per i pagani*”, i quali non sono, però, destinati, in alcun modo, a *sostituire* Israele (*Teologia della Sostituzione*). Verrà il giorno benedetto in cui Israele farà ritorno e “sarà riconciliato” con Cristo (v 15). È un vero annuncio profetico ed ardente supplica a Dio per “*quelli del suo sangue*”, verso i quali egli nutre profondissimo affetto e zelo apostolico!

I doni e la chiamata fatti da Dio ad Israele sono irrevocabili! (v 29). È Dio, infatti, che *elegge e chiama* il Suo popolo. Questi *può rompere l'alleanza*, Dio mai! Paolo, perciò, sogna l'ingresso dei suoi fratelli consanguinei nella Chiesa, attraverso un disegno divino (“mistero”) che sconvolgerà i piani e le resistenze umane delle due comunità (*Cristiani e Giudei*) divise e rivali. Infatti, “*Se noi manchiamo di fede, Egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso*” (2 Tm 2,13). L'Apostolo, che, afferrato e conquistato da Cristo, da “*superortodosso giudeo*”, ha scelto Cristo, dal quale si è lasciato convertire e conquistare, avverte le Comunità cristiane a non commettere lo stesso errore e mostrare la stessa arroganza dei suoi fratelli di sangue: “*non siate presuntuosi*”, non credetevi superiori ad Israele, perché il suo rifiuto è solo *momentaneo* e, in parte, *provvidenziale* in quanto “*l'indurimento di una parte di loro è in atto fino a quando saranno entrate tutte le genti. Allora, tutto Israele sarà salvato*”! In questo consiste il “Mistero” divino: “*Non voglio, infatti, che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi:*

l'indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti. Allora tutto Israele sarà salvato” (Rm 11,25-26a). Il pericolo esiste ed è reale,

in quanto, ogni gruppo religioso (ma anche ogni gruppo umano) tende sempre a considerarsi come unico, come il migliore, come il *superiore*, il *detentore* di tutta la verità, fino ad erigersi a *paladino* e “*dittatore*” spirituale! Il vero *ecumenismo* non è monopolio né dittatura, ma, il sapere che la *pluralità* non

è il male assoluto, ma, è arricchimento reciproco e, di conseguenza, è motivo di gioia e di festa il sapere che accanto alla *mia* comunità di fede, vi sono *altri* fratelli che cercano e si rivolgono a Dio, ai quali Dio non nega i Suoi doni e non li revoca neanche nella loro infedeltà e nel loro rifiuto! “*Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti*” (v 32). Questo non vuol significare che devo rinunciare alla verità ed alla fede ricevuta, ma, convincermi che Gesù Cristo non può essere monopolio di alcun gruppo, anche se si autodefinisce “legittimo”, perché è Gesù stesso ad ammonire i Suoi, che si vantavano di essere riusciti ad impedire di scacciare i demoni ad alcuni che “non erano dei nostri”: “*Non glielo proibite, chi non è contro di noi, è per noi*” (Mc 9,38-40).

Vangelo Mt 15,21-28 **Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri**

Siro e Sidone, Canaan, terre dei pagani, i nomi dati alla donna “cananea” e “sirofenicia” vogliono sottolineare che questa madre, che grida e invoca “aiuto” da Gesù perché liberi la figlia “*molto tormentata da un demonio*”, era *pagana* e non giudea.

Il silenzio di Gesù alla prima richiesta della cananea fino alla crudele netta distinzione tra “figli” e “cani”, non soltanto mira a provare lo spessore della sua fede ed a rafforzarla, secondo le parole e gli insegnamenti del Maestro “*chiedete... bussate... cercate...*” con perseveranza e fiducia, così, “*...riceverete, troverete... vi sarà aperto*” (7,7), ma, anche a farle dare testimonianza pubblica della sua fiducia e della sua grande fede nella Sua persona, davanti ai Suoi ed ai Suoi ascoltatori, perché siano istruiti ed imparino anch'essi la vera fede, espressa nell'autentica preghiera di esaudimento, che non è petulanza e pretesa, ma totale affidamento nella certezza fondata che “il Figlio di Davide” può davvero



compiere ciò che gli viene richiesto! L'insistenza della madre, dunque, non è *petulanza*, ma, continua e perseverante *professione di fede* e di *fiducia profonda*, di *preghiera* e di *affidamento costante*! “Donna davvero grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri!” (v 28). La risposta di Gesù, rafforza quanto già ha detto al Centurione (8,10), “Non ho trovato una fede così grande in Israele”, e stabilisce il *principio* generale: *i non Giudei* possono godere degli stessi privilegi-doni che i Giudei credono di possedere in esclusiva, l'unica cosa richiesta è la fede! L'unica condizione per appartenere al Nuovo Popolo di Dio è la fede, che ci relaziona a Lui e ci fa osservare le Sue leggi e i Suoi precetti. Questo *principio* è stato accolto subito e fu applicato presto nelle comunità, come ci sta insegnando Paolo nella lettera ai Romani. La fede della donna pagana *sirofenicia*, che si rivolge a Gesù con il titolo messianico, “Figlio di Davide”, e con la supplica, la voce dell'umanità contenuta in vari Salmi (27,7; 86,16; 25, 16), con il grido “*abbi pietà di me*”, nasce e si basa sulla profonda convinzione e fiducia illimitata che Gesù può realizzare ciò che ella gli sta invocando.

Un po' di esegesi per comprendere meglio il messaggio. “Gesù, partito di là” (v 21a), cioè, dalla Galilea, dove gli Scribi ed i Farisei venuti da Gerusalemme, lo avevano contestato gravemente perché i Suoi discepoli non osservavano la “*tradizione degli antichi*”. Egli “*si ritirò verso la zona di Siro e di Sidone*” (v 21b), dove arriva con i Suoi, in terra dei pagani, condannati dai profeti di Israele (cfr Is 23) come distanti e contro Dio per la loro prepotenza ed il loro orgoglio. “Una donna cananea si mise a gridare: *pietà di me ...*” (v 22). Gesù, con il suo iniziale silenzio, vuole fare scoprire al gruppo dei Suoi una donna di grande fede e in che cosa consiste la vera fede. Perciò, “Egli non le rivolse nemmeno una parola” (23a): Con il Suo *silenzio pedagogico*, il Maestro vuole stimolare ed aprire il dialogo della salvezza con lei, facendole scoprire la fecondità efficace della fede che le fa gridare “*Pietà di me , Signore , figlio di Davide*” e libera mia figlia dal diavolo che molto la tormenta. I discepoli si avvicinano a Gesù per chiedergli di liberarli da quel fastidioso grido, di essere lasciati in pace (*ricorda la sbrigativa richiesta di licenziare la folla affamata*): la loro richiesta suona “*licenziala, allontanala*”, ci dà un grande fastidio, piuttosto che un accorato e compassionevole

“*esaudiscila*”! “Sono stato mandato alle pecore perdute di Israele” (v 24): Gesù non risponde direttamente alla richiesta dei discepoli, ma, ribadisce coerentemente quanto già affermato (Mt 10, 5-6).

“Quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a Lui, dicendo Signore, aiutami!” (v 25) ed inizia il dialogo vero e proprio tra Gesù, che lo ha stimolato e preparato con il suo iniziale pedagogico “*silenzio*”, e la donna che lo ha insistentemente e fiduciosamente ricercato, tra il Salvatore anche dei pagani e, perciò, pure di quella donna, madre di quella figlia che deve essere liberata da quel demone, che la sta tormentando da tempo! La sua supplica, “Signore, aiutami!” (v 25), nasce da “una grande fede” nel Figlio di Davide, Gesù, unita ad un amore materno per quella figlia senza pace! Con la risposta, “Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini” (v 26), Gesù non vuole essere duro, né vuole, con questa *drastica distinzione*, interrompere il dialogo con lei, ma: vuole, innanzitutto, correggere e contestare quegli Ebrei che continuavano a considerare “cani” gli stranieri e i pagani, che non conoscevano la Legge, e vuole condurre la donna cananea ad aprirsi completamente

all'abbondanza del Suo dono salvifico, destinato a tutti. Infatti, la donna provata, giunge ad un atto di fede e di fiducia incredibile: chiede di poter mangiare, lei e sua figlia (e tutti i pagani) le briciole della Salvezza che avanzano e cadono dalla tavola cui sono commensali i figli di Israele! Non chiede mica di sedere a tavola! A lei (e ai pagani) bastano le briciole destinate ai cagnolini!

“Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri”. E da quell'istante sua figlia fu guarita” (v 28). Solo chi ama può giungere all'atto di fede che si manifesta, qui, come *invocazione fiduciosa*, *preghiera perseverante* e *affidamento totale* e filiale!

Così, Gesù, riconosciuto il Figlio di Davide, il Messia promesso, esaudendo la donna pagana e liberando la figlia dal demone, realizza quanto promesso, annunciato e affermato dalle due Letture e proclamato dal Salmo: i doni e la chiamata di Dio, che vuole salvi tutti i Suoi figli, “sono irrevocabili” e tutti perseguiranno il fine per cui ci sono stati elargiti, con amore e misericordia. A ciascuno di noi è richiesta la fede necessaria e indispensabile perché questi doni e questa chiamata alla salvezza universale possa compiersi in pienezza in Cristo Gesù, figlio di Dio e figlio di Davide.

